

parziali. Esse si presentano «in coppie di contrari», per esempio: maschile/femminile, attivo/passivo, piacere di guardare/piacere di esibirsi, crudeltà/tenerezza e così via. Nel caso dell'organizzazione sadico-anale l'antagonismo pulsionale è ancora tra attività e passività, che in seguito Freud ricomprenderà entro la polarità maschile/femminile.

Successivamente, si giunge alla terza organizzazione pregenitale, quella *fallica*. Nel bambino (qui per lo più inteso come maschio) si fanno strada le prime avvisaglie del piacere legato all'organo virile. Questo piacere rafforza la preesistente curiosità infantile per la sessualità e per la nascita (da dove vengono i bambini?), il tentativo di darsi delle risposte (le teorie infantili sono vere e proprie teorie conoscitive, dirà Freud nel caso del piccolo Hans) e le pratiche di autostimolazione e masturbazione, che sono pure un modo per conoscersi e per rappresentarsi il corpo, le sue caratteristiche, i suoi confini. Il bimbo comincia a interrogarsi sulla diversità sessuale, che però non riconosce ancora come una vera *differenza* ma considera secondo la presenza o assenza dell'organo maschile.

L'importanza e il significato del genitale maschile in questo periodo sono al centro dei pensieri e delle considerazioni infantili sulle figure dei genitori, fatti contemporaneamente oggetto di sentimenti affettuosi e ostili. Il tabù dell'incesto (che sta alla base di quello che successivamente Freud individuerà come divieto edipico) e l'ingresso nel «periodo di latenza» (che interrompe e *congela* le spinte sessuali infantili per lasciare spazio all'attività cognitiva, sollecitata anche dall'apprendimento scolastico) posticipano la conclusione dello sviluppo psicosessuale. È a seguito della maturazione biologica nell'adolescenza che risulta infatti possibile l'instaurarsi di un'organizzazione genitale, ovvero il consolidarsi dell'identità di genere e la precisazione dei sentimenti di amore e odio nei confronti dei membri del proprio e dell'altrui sesso.

La distinzione tra pulsioni parziali e pulsioni genitali dimostra che la sessualità sulla quale Freud lavora è una *sessualità allargata* (come del resto egli riconosce nella Premessa del 1924), ossia capace di prendere in considerazione quegli aspetti di piacere, legati al funzionamento corporeo, che esulano, per così dire, dalla genitalità. Questo conduce il fondatore della psicoanalisi a parlare del bambino come di un «perverso polimorfo», che sperimenta piaceri sensoriali e muscolari di varia natura, ognuno dei quali contribuisce allo sviluppo con proprie qualità.

Non tutti gli impulsi tendenti al piacere sperimentati nell'infanzia sono mantenuti in età adulta: «alcuni di essi vengono eliminati [...] altri vengono deviati dalla loro meta [...] e impiegati per rafforzare altri impulsi» [Freud 1932a]. Di conseguenza, sarebbe un errore considerare le manifestazioni non genitali nell'adulto come *tout court* perverse; piuttosto «esse diventano atti preparatori della nuova meta sessuale (il coito)». Solo se si sostituiscono alla meta sessuale normale, si produce il meccanismo della *perversione* (cfr. Glossario) vera e propria.